

ranti, corrotti e scellerati preti e frati colla loro falsa dottrina dell'essenzone » hanno « favorito così la corruzione come il disprezzo dei sovrani, delle autorità e delle leggi ». Del resto anche lo Squillace non era privo di colpa; già precedentemente in Napoli non aveva mostrato punto mano felice nella scelta dei suoi subordinati e col rigore e l'eccesso di zelo nell'esecuzione delle leggi si era attirato un tale odio, che per sua stessa confessione gli sarebbe stato impossibile rimanere molto a lungo dopo la partenza di Carlo III da Napoli.¹ Il 3 maggio il Tanucci si rallegra per la buona novella, che il re sia arrivato a riconoscere, che i frati e i preti erano stati gl'incitatori del tumulto, e che quindi abbia sostituito l'anteriore presidente ecclesiastico del Consiglio di Castiglia con un capitano generale.² Tre giorni più tardi promette al re di pregare particolarmente lo Spirito Santo, perchè dissipi il resto dell'oscurità, in cui potrebbero essere nascosti dei rimasugli di malvagità e di rivolta.³ Una settimana dopo scrive ai Catanti: « Già in Spagna si sono accorti che il male è venuto e viene dalla canaglia ecclesiastica, e dalla più intrigante, che è quella dei gesuiti, tralli quali un certo P. Lopez e un P. Zito si sono segnalati satelliti di Don Zenone Ensenada, che come saprà, è stato esiliato a Medina di Campo ». ⁴ « Il gesuita Lopez è un nemico del re; io l'ho detto a S. Maestà, quando partì di qui. Egli ha per discepolo Zito, che io ho pure indicato ». ⁵ Il 3 giugno le insinuazioni generiche si concretano in un'accusa precisa: « Alcune pasquinade mostran chiaramente la gente di Chiesa, e particolarmente li Gesuiti ». ⁶ Secondo un'altra lettera di questi giorni la fuga dello Squillace significa il trionfo dello spagnolismo, che odia in ugual misura italiani e francesi. ⁷ Il Tanucci è d'accordo collo Squillace, che questi venne cacciato perchè straniero, e zelante regalista e riformatore. ⁸ Quattordici giorni dopo il suo rancore si volge nuovamente contro il Lopez, che per lui non è solo un intrigante, ma un sedizioso, nemico e ribelle al re, com'egli ne ha un documento nelle mani fin dal 1759. Egli non si meraviglierebbe, che colui

¹ * A Losada, 29 aprile 1766, ivi 5996; * a Catanti, 13 maggio 1766, ivi.

² * A Cantillana, 3 maggio 1766, ivi.

³ * « Pieno della più viva umilissima riconoscenza per la pietà, ch'io leggo della M. V. per me, prego lo Spirito Santo che in questi suoi giorni illumini il resto delle tenebre, tra le quali possa esser involta tuttavia qualche maligna e sediziosa reliquia » (a Carlo III, 6 maggio 1766, ivi 6099).

⁴ * A Catanti, 13 maggio 1766, ivi 5997. Cfr. * a Losada, 17 giugno e 22 luglio 1766, ivi.

⁵ * A Cattolica, 13 maggio 1766, ivi. Medesime imputazioni nella * lettera a Losada della stessa data, ivi.

⁶ * A Losada, 3 giugno 1766, ivi 5997.

⁷ * A Centomani, 7 giugno 1766, ivi.

⁸ * A Losada, 10 giugno 1766, ivi.